

## Alla vigilia del viaggio papale

# L'epopea dei gesuiti in America meridionale

Tra loro Juan Ignacio Molina descrisse nel Settecento l'ambiente naturale del Cile

di GIANNINO ROMANZO

**I**l gesuita cileno Juan Ignacio Molina (1740-1824) fu uno degli voci più forti e autorevoli di quell'autentico esercito del sapere rappresentato dai gesuiti espulsi nel Settecento dalla Spagna e dal Portogallo e rifugiatisi nello Stato pontificio. È una vicenda fondamentale per la cultura europea del tempo, a lungo trascurata dalla storiografia, anche specialistica, ed emersa in Italia in tutta la sua importanza solo di recente, prima con gli studi del gesuita Miguel Ballón e poi con quelli di Niccolò Guarini. Qualche anno fa si tenne sull'argomento un importante convegno a Bologna, i cui atti, ricchiissimi di spunti, sono rimasti malagevolmente confinati nelle biblioteche universitarie, che sono degli straordinari archivi del sapere, ma purtroppo ininfluenti, in un'età in cui sembrano contare solo la superficialità della rete e l'effimero edo-vigilante (*La presenza in Italia dei gesuiti aveva ispirato, appunto religiosi, politici, culturali*, a cura di Ugo Baldini e Gian Paolo Brizzi, Bologna, Clueb, 2010, pagine 185, euro 42).

Due parole, allora, per ambientare la vicenda. La crisi settecentesca della Compagnia di Gesù si concluse con la soppressione canonica dell'Ordine decretata nel 1773. Ma nei vent'anni precedenti i gesuiti sono scomparsi da gran parte dei regni d'Europa e da otto possedimenti d'oltremare. Ciò significa che migliaia di gesuiti che operavano in America, dalla California al Cile meridionale, furono deportati in Europa con la forza, costretti a viaggi incredibili, sui mari, su carri trainati da buoi e su frangili velieni del tempo, che poterono durare anche due anni e ai quali molti non sopravvissero. Lo scizzero Martin Schmid, per fare solo un esempio, operava in Bolivia e aveva più di

settant'anni. Per tornare in Europa dovette scavalcare tutta l'America latina, e quindi le Ande, a dorso di mulo, fino ad Arica, in Cile. Di qui, risalendo il Pacifico, andò prima a Lima, poi a Panama e quindi a Cartagena, oggi in Colombia. Da Cartagena lo trasferirono a Cuba e da Cuba giunse infine a Cadice, in Spagna, dove si fece più di un anno di carcere, prima di ottenere il permesso di tornare in Svizzera da dove era partito quarant'anni prima e dove arrivò vivo. Oggi può per morire a Lugano nel 1779, quasi ottantenne. E non gli toccò neppure la sorte peggiore, immagino quella dovette essere il viaggio dei gesuiti che operavano nelle Filippine, all'altro capo del mondo, espulsi anch'essi, essendo le Filippine un possedimento spagnolo.

Per questi gesuiti non c'era più posto in Europa. La gran parte di essi, di rifugiatisi nello Stato pontificio, l'unico angolo del continente disposto ad accoglierli. Fu così che nel giro di pochi mesi sull'altipiano del piccolo regno papale, dove peraltro stava maturando lo sciooglimento definitivo della Compagnia, circa sessimila gesuiti, molti dei quali rappresentavano il top della cultura del tempo ed essendo vissuti in terre sconosciute, o quasi (pensiamo ai reduci dalle Riduzioni paraguayane, o dalle missioni californiane, o dalle lande estreme del Cile australe), portavano in Europa i dati geografici di conoscenze linguistiche, etnologiche, scientifiche, botaniche, geografiche. Conoscivano un mondo che pochi, allora, conoscevano. Nessuno, in Europa, poteva vantare un simile patrimonio culturale.

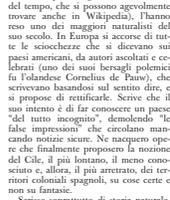
Molti di loro si trasferirono, ma molti si resero inerte o ricominciarono a lavorare, a scrivere, a insegnare, mescolando ovviamente il sapere con i ricordi, la scienza con le nostalgie, la cultura con l'ipotesi di rivincita. La Romagna e le

Marche furono la zona del territorio papale che ne accolse di più.

Ezno uomini in culis, senza nessuna speranza di poter tornare in patria. Ed erano degli sconfortati, sui quali gravò quella *dimotio monasterii* che i vincitori, purtroppo sempre infinglino ai privati. Ma i loro influssi e il loro peso nella

lui a far arrivare a Recanati la *Storia del Messico di Fructoso Javier Clavijero*, anch'egli gesuita in esilio) contribuirono a partito e al quale ora ritorno, di cui scrive ampiamente nel volume prima ricordato. Collezioni e chiarimenti dell'antichità di Padova. I suoi libri sulla natura e sull'ambiente naturale del Cile, dove era nato, vicino a Talca (tralascio i titoli, un po' farraginosi, come era uso del tempo, che si possono agevolmente trovare anche in Wikipedia). Hanno reso uno dei maggiori naturalisti del suo secolo. In Europa si accorse di tutto le scioschizzate che si dicevano sui paesi americani, da autori ascoltati e celebrati (uno dei suoi lessicali polemici fu l'olandese Cornelius de Pauw), che scrivevano basandosi sul sentito dire, e si propose di rischiararle. Scrisse che il suo intento è di far conoscere un paese «del tutto incognito», demotendo "le false impressioni" che circolano mancando notizie sicure. Ne nacquero opere che finalmente proposero la nozione del Cile, il più lontano, il meno conosciuto e allora, il più arretrato, dei territori coloniali spagnoli, su cose certe e non su fantasie.

Scrisse soprattutto di storia naturale, ma affrontò ampiamente anche la questione della convivenza nel suo paese fra spagnoli, creoli e nativi, scrivendo che la sua soluzione sarebbe stato il problema più difficile degli anni a venire, per cui oggi è celebrato come l'iniziatore della bibliografia nazionale cilena. Descrisse il Cile anche da un punto di vista che oggi diremmo turistico, scrivendo che «se era contrattazione si può bello, il più ricco e il più fertile di quanti ne abbia in tutto il mondo», che non erano poche, dato il peso della famiglia da cui proveniva, per essere inserito nell'ambasciata pontificia mandata nella neonata Repubblica sudamericana a discutere con il governo appena fondato le condizioni di questo paese e l'Italia, vale a dire il giardino dell'America meridionale; dove una cosa che più desiderava per passare una vita comoda e contentata e la missione, guidata da Giovanni Muzi, comprese perciò il giovane Mastai (figlio di Carlo Feltrino, molto amato, e *La prima missione pontificia nell'America Latina di Giacomo Martina* in *Giovanni Muzi e la storia del suo tempo* (1995) che raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1991.



«Espulsione dei gesuiti di Spagna il 31 marzo 1765» (Anonimo, Museo della Rivoluzione francese, Vello)

cultura europea del tempo fu molto maggiore di quanto non si sappia. Nella biografia di Giacomo Leopoldo, il padre di Mastai, che circolano mancando notizie sicure, ne nacquero opere che finalmente proposero la nozione del Cile, il più lontano, il meno conosciuto e allora, il più arretrato, dei territori coloniali spagnoli, su cose certe e non su fantasie.

scrisse soprattutto di storia naturale, ma affrontò ampiamente anche la questione della convivenza nel suo paese fra spagnoli, creoli e nativi, scrivendo che la sua soluzione sarebbe stato il problema più difficile degli anni a venire, per cui oggi è celebrato come l'iniziatore della bibliografia nazionale cilena. Descrisse il Cile anche da un punto di vista che oggi diremmo turistico, scrivendo che «se era contrattazione si può bello, il più ricco e il più fertile di quanti ne abbia in tutto il mondo», che non erano poche, dato il peso della famiglia da cui proveniva, per essere inserito nell'ambasciata pontificia mandata nella neonata Repubblica sudamericana a discutere con il governo appena fondato le condizioni di questo paese e l'Italia, vale a dire il giardino dell'America meridionale; dove una cosa che più desiderava per passare una vita comoda e contentata e la missione, guidata da Giovanni Muzi, comprese perciò il giovane Mastai (figlio di Carlo Feltrino, molto amato, e *La prima missione pontificia nell'America Latina di Giacomo Martina* in *Giovanni Muzi e la storia del suo tempo* (1995) che raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1991.

Molti di loro si trasferirono, ma molti si resero inerte o ricominciarono a lavorare, a scrivere, a insegnare, mescolando ovviamente il sapere con i ricordi, la scienza con le nostalgie, la cultura con l'ipotesi di rivincita. La Romagna e le

Molti di loro si trasferirono, ma molti si resero inerte o ricominciarono a lavorare, a scrivere, a insegnare, mescolando ovviamente il sapere con i ricordi, la scienza con le nostalgie, la cultura con l'ipotesi di rivincita. La Romagna e le

Marche furono la zona del territorio papale che ne accolse di più.

scrisse soprattutto di storia naturale, ma affrontò ampiamente anche la questione della convivenza nel suo paese fra spagnoli, creoli e nativi, scrivendo che la sua soluzione sarebbe stato il problema più difficile degli anni a venire, per cui oggi è celebrato come l'iniziatore della bibliografia nazionale cilena. Descrisse il Cile anche da un punto di vista che oggi diremmo turistico, scrivendo che «se era contrattazione si può bello, il più ricco e il più fertile di quanti ne abbia in tutto il mondo», che non erano poche, dato il peso della famiglia da cui proveniva, per essere inserito nell'ambasciata pontificia mandata nella neonata Repubblica sudamericana a discutere con il governo appena fondato le condizioni di questo paese e l'Italia, vale a dire il giardino dell'America meridionale; dove una cosa che più desiderava per passare una vita comoda e contentata e la missione, guidata da Giovanni Muzi, comprese perciò il giovane Mastai (figlio di Carlo Feltrino, molto amato, e *La prima missione pontificia nell'America Latina di Giacomo Martina* in *Giovanni Muzi e la storia del suo tempo* (1995) che raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1991.

scrisse soprattutto di storia naturale, ma affrontò ampiamente anche la questione della convivenza nel suo paese fra spagnoli, creoli e nativi, scrivendo che la sua soluzione sarebbe stato il problema più difficile degli anni a venire, per cui oggi è celebrato come l'iniziatore della bibliografia nazionale cilena. Descrisse il Cile anche da un punto di vista che oggi diremmo turistico, scrivendo che «se era contrattazione si può bello, il più ricco e il più fertile di quanti ne abbia in tutto il mondo», che non erano poche, dato il peso della famiglia da cui proveniva, per essere inserito nell'ambasciata pontificia mandata nella neonata Repubblica sudamericana a discutere con il governo appena fondato le condizioni di questo paese e l'Italia, vale a dire il giardino dell'America meridionale; dove una cosa che più desiderava per passare una vita comoda e contentata e la missione, guidata da Giovanni Muzi, comprese perciò il giovane Mastai (figlio di Carlo Feltrino, molto amato, e *La prima missione pontificia nell'America Latina di Giacomo Martina* in *Giovanni Muzi e la storia del suo tempo* (1995) che raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1991.

scrisse soprattutto di storia naturale, ma affrontò ampiamente anche la questione della convivenza nel suo paese fra spagnoli, creoli e nativi, scrivendo che la sua soluzione sarebbe stato il problema più difficile degli anni a venire, per cui oggi è celebrato come l'iniziatore della bibliografia nazionale cilena. Descrisse il Cile anche da un punto di vista che oggi diremmo turistico, scrivendo che «se era contrattazione si può bello, il più ricco e il più fertile di quanti ne abbia in tutto il mondo», che non erano poche, dato il peso della famiglia da cui proveniva, per essere inserito nell'ambasciata pontificia mandata nella neonata Repubblica sudamericana a discutere con il governo appena fondato le condizioni di questo paese e l'Italia, vale a dire il giardino dell'America meridionale; dove una cosa che più desiderava per passare una vita comoda e contentata e la missione, guidata da Giovanni Muzi, comprese perciò il giovane Mastai (figlio di Carlo Feltrino, molto amato, e *La prima missione pontificia nell'America Latina di Giacomo Martina* in *Giovanni Muzi e la storia del suo tempo* (1995) che raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1991.

scrisse soprattutto di storia naturale, ma affrontò ampiamente anche la questione della convivenza nel suo paese fra spagnoli, creoli e nativi, scrivendo che la sua soluzione sarebbe stato il problema più difficile degli anni a venire, per cui oggi è celebrato come l'iniziatore della bibliografia nazionale cilena. Descrisse il Cile anche da un punto di vista che oggi diremmo turistico, scrivendo che «se era contrattazione si può bello, il più ricco e il più fertile di quanti ne abbia in tutto il mondo», che non erano poche, dato il peso della famiglia da cui proveniva, per essere inserito nell'ambasciata pontificia mandata nella neonata Repubblica sudamericana a discutere con il governo appena fondato le condizioni di questo paese e l'Italia, vale a dire il giardino dell'America meridionale; dove una cosa che più desiderava per passare una vita comoda e contentata e la missione, guidata da Giovanni Muzi, comprese perciò il giovane Mastai (figlio di Carlo Feltrino, molto amato, e *La prima missione pontificia nell'America Latina di Giacomo Martina* in *Giovanni Muzi e la storia del suo tempo* (1995) che raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1991.

scrisse soprattutto di storia naturale, ma affrontò ampiamente anche la questione della convivenza nel suo paese fra spagnoli, creoli e nativi, scrivendo che la sua soluzione sarebbe stato il problema più difficile degli anni a venire, per cui oggi è celebrato come l'iniziatore della bibliografia nazionale cilena. Descrisse il Cile anche da un punto di vista che oggi diremmo turistico, scrivendo che «se era contrattazione si può bello, il più ricco e il più fertile di quanti ne abbia in tutto il mondo», che non erano poche, dato il peso della famiglia da cui proveniva, per essere inserito nell'ambasciata pontificia mandata nella neonata Repubblica sudamericana a discutere con il governo appena fondato le condizioni di questo paese e l'Italia, vale a dire il giardino dell'America meridionale; dove una cosa che più desiderava per passare una vita comoda e contentata e la missione, guidata da Giovanni Muzi, comprese perciò il giovane Mastai (figlio di Carlo Feltrino, molto amato, e *La prima missione pontificia nell'America Latina di Giacomo Martina* in *Giovanni Muzi e la storia del suo tempo* (1995) che raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1991.

scrisse soprattutto di storia naturale, ma affrontò ampiamente anche la questione della convivenza nel suo paese fra spagnoli, creoli e nativi, scrivendo che la sua soluzione sarebbe stato il problema più difficile degli anni a venire, per cui oggi è celebrato come l'iniziatore della bibliografia nazionale cilena. Descrisse il Cile anche da un punto di vista che oggi diremmo turistico, scrivendo che «se era contrattazione si può bello, il più ricco e il più fertile di quanti ne abbia in tutto il mondo», che non erano poche, dato il peso della famiglia da cui proveniva, per essere inserito nell'ambasciata pontificia mandata nella neonata Repubblica sudamericana a discutere con il governo appena fondato le condizioni di questo paese e l'Italia, vale a dire il giardino dell'America meridionale; dove una cosa che più desiderava per passare una vita comoda e contentata e la missione, guidata da Giovanni Muzi, comprese perciò il giovane Mastai (figlio di Carlo Feltrino, molto amato, e *La prima missione pontificia nell'America Latina di Giacomo Martina* in *Giovanni Muzi e la storia del suo tempo* (1995) che raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1991.

di SILVANA PEREZ

«Ho conosciuto Jorge Bergoglio nel 1960, e è stato nel 1999 che la nostra amicizia si è consolidata. Gli scrivo di tanto in tanto e lui risponde alle mie lettere: è molto diretto nelle risposte e il nostro dialogo è molto franco. Sono le parole commosse del gesuita cileno Jorge Bergoglio che ha settantacinque anni, quantissimi dei quali di sacerdozio, e che rende un prezioso servizio come formatore. È direttore spirituale del seminario metropolitano di Concepción e anche direttore del dipartimento di Spiritualità dell'arcivescovo. Inoltre tiene di continuo degli studi di colloquio e di formazione per laici e con-

### Nella testimonianza di padre Jorge Delpiano

## Gli anni cileni di Bergoglio

«Ho conosciuto Jorge Bergoglio nel 1960, e è stato nel 1999 che la nostra amicizia si è consolidata. Gli scrivo di tanto in tanto e lui risponde alle mie lettere: è molto diretto nelle risposte e il nostro dialogo è molto franco. Sono le parole commosse del gesuita cileno Jorge Bergoglio che ha settantacinque anni, quantissimi dei quali di sacerdozio, e che rende un prezioso servizio come formatore. È direttore spirituale del seminario metropolitano di Concepción e anche direttore del dipartimento di Spiritualità dell'arcivescovo. Inoltre tiene di continuo degli studi di colloquio e di formazione per laici e con-

«Ho conosciuto Jorge Bergoglio nel 1960, e è stato nel 1999 che la nostra amicizia si è consolidata. Gli scrivo di tanto in tanto e lui risponde alle mie lettere: è molto diretto nelle risposte e il nostro dialogo è molto franco. Sono le parole commosse del gesuita cileno Jorge Bergoglio che ha settantacinque anni, quantissimi dei quali di sacerdozio, e che rende un prezioso servizio come formatore. È direttore spirituale del seminario metropolitano di Concepción e anche direttore del dipartimento di Spiritualità dell'arcivescovo. Inoltre tiene di continuo degli studi di colloquio e di formazione per laici e con-



Jorge Mario Bergoglio nel 1972, appena nominato provinciale della Compagnia di Gesù



Processione per la festa di santa Rosa da Lima (1990)

Rosa di Lima, figlia di Cristóbal e di Domènica il Missionario, che dai sapori all'America con il sapere che dà il tuo corpo andiamo alla tua processione, con grande strada e grande sete, e con la parola "Sempre", e con il segno "Lentamente". E camminiamo portando con fatica e senza lena alcune bacche della vera e alcuni frutti che sono favola: la manna, la granaglia, la pitahaya, il fico d'India. Va l'antica processione, come anguria di fuoco, per le cime delle Ande vivese, sana e tremende, portando alpanca e vognaga e elevazioni lama tunte.

### «Processione India» di Gabriela Mistral

Perché tu ci benedica figli, bestie e abitanti. Polvere da la processione e nessuno marca cioè perché la polvere assomiglia alla nebbia del tuo alito e la tua luce arde sulle labbra di sodali. Dalla serra imballata il portiamo cose pure e passiamo colpendo al volo albero-china e albeno-ecedo, e le donne con virtù le che con misteri. Santa Rosa della Puna dell'alto nevoso. Ci portiamo le nostre marcie in collane che fa il tempo, le ferme che dà di giugno le braci che dà gennaio

Dalle porte strappiamo i ragazzi i vecchi nel jiggo dell'ombra ti portiamo ai morti. Aprí, Rosa, aprí le braccia alza gli occhi e guardati. Chiama i paesi e le province; fa in esse l'inventario. E si vedano le regioni estese nel tuo petto! Ma, Madre, romperemo l'ancella della marca, nell'aria dell'America ne nella radura dell'Ermo. Quando dormiranno le tue processione continui nel nostro sogno e quando moriranno seguiranno per le Ande dei Cielí.

## Missione incompiuta

Dal 1823 al 1825 il giovane Mastai nella delegazione pontificia inviata a Santiago

**Q**uasi sedici ore impiegò il giovane Mastai per arrivare a Santiago. Invece, un po' meno di due secoli fa, il suo predecessore Giovanni Mastai Ferretti ci mise otto mesi per arrivare in Cile, e altrettanti per tornare a Roma. Era il 1689 e il futuro Pio IX, allora un giovane sacerdote ansioso di fare il missionario, mosse tutta la sue pedine, che non erano poche, dato il peso della famiglia da cui proveniva, per essere inserito nell'ambasciata pontificia mandata nella neonata Repubblica sudamericana a discutere con il governo appena fondato le condizioni di questo paese e l'Italia, vale a dire il giardino dell'America meridionale; dove una cosa che più desiderava per passare una vita comoda e contentata e la missione, guidata da Giovanni Muzi, comprese perciò il giovane Mastai (figlio di Carlo Feltrino, molto amato, e *La prima missione pontificia nell'America Latina di Giacomo Martina* in *Giovanni Muzi e la storia del suo tempo* (1995) che raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1991.

### Fonti e studi

S'intitolò *La prima missione pontificia in Hispanoamerica (1823-25). Relazione ufficiale di Mons. Giovanni Mastai Ferretti* opera del due storie gesuiti Pedro de Leturia e Miguel Ballón che studia la principale fonte per il lungo viaggio a cui partecipò il futuro Pio IX. Pubblicato nel 1975 nella collana «Studi e testi» della Biblioteca apostolica vaticana, il libro rielabora e aggiorna l'opera omnia di Leturia edita nel 1934. Studi più recenti sono il *giovane Mastai* (figlio di Carlo Feltrino, molto amato, e *La prima missione pontificia nell'America Latina di Giacomo Martina* in *Giovanni Muzi e la storia del suo tempo* (1995) che raccoglie gli atti di un convegno tenuto nel 1991.

### Fotografie 1890-1950

## Memorie del Perù

In una ricca geografia che coniuga fuoco amazzoniche, ghiacciai tropicali, imponenti cordigliere e aridi deserti, le diverse culture autoctone del Perù - uno dei sei paesi considerati culla di civiltà nel mondo - erano in contatto a continui con i genti provenienti dall'Europa, dall'Asia e dall'Oceania. Fu una storia di conquista e di migrazione che finì col configurare uno scorcio post-colombiano. Questi elementi - geografici, sociali e culturali - hanno interagito in modi complessi, e a volte contraddittori, e hanno prodotto manifestazioni culturali sorprendenti. Una di queste è stata la fotografia. Come testimoniano le immagini che compaiono in questa opera.



Carlus e Miguel Figueras, «Santità pubblica» (Anchapa, 1942)

Grazie a queste immagini - e anche alle testimonianze di Perù, così come lo conosciamo oggi, cominciò a essere delineata la storia di una realtà affermata. Le meraviglie naturali del suo territorio, i grandi monumenti del suo passato precolombiano e i costumi ancestrali s'intesero con le aspirazioni modernizzatrici. Il avanzare dell'economia capitalistica e i conflitti sociali di una società nazionale in formazione.

*Memorie del Perù. Fotografie 1890-1950*, ci permette di rivivere un po' di quel processo di costruzione e di valorizzazione di una patria da maestri dell'obiettivo come Mas'Feltrino Vargas, Martin Chamblis, Carlos e Miguel Vargas, Juan Manuel Figuera Anzor, Sebastian Rodriguez, Baldomero Alejandro Walker Osborne Runcie, che memorano solo alcuni dei più importanti di questa storia. (carlo trivelli)

Direi che in America si convinsse di due cose. La prima: che la "rivoluzione" è un evento ormai planetario - fosse il principale nemico della Chiesa. Bisognava aggirarla a ogni costo. La seconda: che la provvidenza del cattolicesimo romanista fosse indistinguibile dalla sua indipendenza territoriale. Il loro incontro, un anno di Pio IX maturarono nel corso di quel lungo tour sudamericano. Ma soggiornando a Santiago e a Buenos Aires (durante il viaggio di andata, quando incontrò Bernardino Rivadavia) e a Montevideo, ma era il centro di una poderosa organizzazione religiosa mondiale. Tenere in piedi il primo serviva a garantire la seconda. Anche questa sarà un'idea forza del dinamismo retentivo in cui governò la Chiesa. Un'idea che, da allora, non è mai tramontata. (gianpaolo romanato)



Giovanni Maria Mastai Ferretti e disastato anni